

Alma ha ricevuto l'omaggio degli invitati via via che arrivavano regalmente seduta su di una poltrona dorata, indossando un abito splendido comprato per l'occasione.

Oskar che è alticcio già da prima dell'inizio del ricevimento la presenta col solo nome, Alma. Qualche volta aggiunge il possessivo, "la mia Alma".

Naturalmente, in un primo momento, tutti si affollano intorno ad Alma per poterla vedere da vicino.

E più la guardano più si approfondono in frasi ed esclamazioni di meraviglia per la perfezione raggiunta e per l'incredibile bellezza del simulacro.

"Le manca solo la parola", dice una signora che a Vienna, qualche tempo prima, aveva avuto modo di conoscere Alma Mahler.

"Con me parla", ribatte irritato Oskar.

La serata estiva è calda e stellata.

Tra la calura e lo champagne in abbondanza, l'atmosfera allegra e la conversazione brillante, verso le nove sia i vestiti che il comportamento dei presenti cominciano inevitabilmente a scomporsi.

Tra gli uomini c'è chi si è tolto la cravatta, chi la giacca, chi tutti e due. Molte donne ora indossano solo la camicetta e se la sono sbottonata, ampliando così le scollature.

È stata una signora molto giovane a suggerire ad Alma di mettersi anche lei in libertà.

Reserl guarda interrogativamente Oskar che acconsente con un cenno.

Allora Reserl prende con delicatezza Alma, se la porta in camera da letto, le fa indossare un'altra gonna e una camicetta leggera e la riporta nel salone.

Il ricevimento s'abbassa assai di livello quando, terminato lo champagne, si passa al vino rosso.

Oskar ha fatto spegnere le luci e accendere le fiaccole. Che sono di due tipi, più piccole per le stanze dell'appartamento, che fanno poca luce, più grandi per il giardino.

Ma qualche coppietta preferisce sparire proprio in giardino, dove, a parte la fontana illuminata per i musicisti del complesso da camera, regnano zone di compiacente oscurità.

Poco prima che scocchi un'ora di notte, dal giardino sale in casa il direttore del complesso musicale per avvertire Oskar che il loro ingaggio, come pattuito, è terminato.

Oskar è nello studio, completamente ubriaco, e sta aspramente litigando con un amico pittore a causa di una tela non ancora terminata che all'ospite non piace.

L'intervento dell'estraneo fa finire l'accesa discussione. Oskar paga il direttore del complesso e lo segue, vuole scendere giù a salutare personalmente i musicisti.

Passando per il salone, vede Alma seduta sulla sua poltrona. Stretto a lei, cingendole le spalle con un braccio, Jacob Schnebel le sta sussurrando qualcosa all'orecchio.

Alma sembra sorridere divertita.

Sulle sue ginocchia poggia il capo di Alfred Krüge che se ne sta ad occhi chiusi a carezzarle una gamba.

Il vino continua a circolare e ad esaurirsi rapidamente. Reserl, che provvede al servizio, è stremata. Meno male che l'aiuta un ospite che, appena può, le carezza i seni e il sedere.

Oskar, alla vista di Alma con i due uomini, ha un moto di gelosia, fa per intervenire e allontanare i due, ma riesce a controllarsi e prosegue per andare in giardino.

Con l'affettuosità e l'espansività tipiche degli ubriachi, vuole salutare i musicisti abbracciandoli uno per uno. E li accompagna in strada, oltre il cancello.

Poi, assai malfermo sulle gambe, rientra in casa e va direttamente in salone.

Molti invitati sono già andati via.

Entrando, la prima cosa che nota è che Alma non c'è.

E non ci sono nemmeno Jacob e Alfred.

Ferma, alterato, Reserl che sta portando in cucina un bel po' di bottiglie vuote e di piatti sporchi.

“Dov'è andata la signora?”

Reserl si volge stupita a guardare la poltrona vuota. Non si è accorta della sparizione di Alma.

“Non lo so, signore”, dice confusa.

E dunque, se non è stata Reserl a sollevarla dalla poltrona è stato certamente Jacob, Ma come si permette, quel farabutto, quella bestia, quel maiale, di stringerla tra le sue braccia?

Corre nello studio. Vi trova l'amico pittore profondamente addormentato e una coppia che si sbaciucchia. Sempre più furibondo, si precipita in camera da letto.

All'incerta luce della fiaccola, smossa dal vento leggero che entra dalla finestra aperta e sembra far danzare ogni cosa dentro la camera, Oskar vede Jacob che sta cercando di possedere da dietro Alma, del tutto nuda, mentre Alfred, di fronte a lei e in piedi, le cerca la bocca col membro.

La gonna, la camicetta e gli indumenti di Alma sono sparsi sul pavimento.

L'urlo di Oskar è così disumano da terrorizzare e fermare Jacob e Alfred che non si erano nemmeno accorti del suo arrivo.

E nell'attimo di silenzio che segue al grido, Oskar sente distintamente la voce di Alma, quella voce particolare di colomba che le viene quando fa l'amore con lui. Dice:

“Il mio corpo accoglie il tripudio degli uomini, la loro voglia balbettante che mi striscia intorno”.

Queste parole, e il tono di voce con cui sono state dette, lo devastano ancor più della scena che ha davanti agli occhi.

si getta ululando contro Alfred, lo prende per la gola con le due mani e gliela stringe fino a quasi soffocarlo, poi lo scaraventa fuori dalla camera. Jacob intanto si è dato alla fuga.

Oskar si mette invano al suo inseguimento, urlando con tutto il fiato che ha nei polmoni:

“La festa è finita! Andate via tutti o vi ammazzo!”.

E così dicendo brandisce un coltello da cucina che gli è capitato per caso tra le mani.

Gli ospiti superstiti raccolgono in fretta le loro robe e scappano spaventati.

“Signore, per carità, si calmi!”, l'implora Reserl.

“Scendi in giardino, caccia tutti e chiudi il cancello. Poi vattene nella tua stanza e non uscire fino a domattina!”

Reserl obbedisce, oltretutto non si regge in piedi.

Oskar ritorna in camera da letto. Un violento tremore di rabbia contenuta lo scuote tutto.

Solleva Alma dal letto e la scaraventa sulla poltrona.

Il caso vuole che lei assuma una posa oscena perché le gambe, divaricate, vanno a finire appoggiate ognuna su un bracciolo della poltrona.

Oskar è in piedi davanti a lei.

Da una bottiglia piena di vino che c'era sul comodino, probabilmente portata da Jacob, tira un lungo sorso.

“Perché?”

Più che una domanda è un grido rivolto ad Alma.

“Perché tu hai voluto così.”

“Io?!”

“Sì. Lo sai bene che abbiamo un solo cervello. Tu quando mi hai vista nel salone tra Jacob e Alfred, per un attimo ti sei immaginato questa scena. Che è inevitabilmente accaduta. E

forse accadrà di nuovo, ogni volta che un'immagine come quella che hai avuto ti sfiorerà la mente. Hai perso la chiave che mi teneva rinchiusa.”

“Ma quelle orribili parole che m’hai dette quando vi ho sorpresi...”

“Non erano mie, ma tue. Le hai scritte tu tanto tempo fa. E sei stato tu a dirtele, perché è questo che pensi di me.”

“Ma come faccio a vivere non pensando che il tuo corpo possa anche non essere mio?”

“Basta che tu lo distrugga.”

Distruggerlo, quel corpo così tanto amato. D'impeto, Oskar alza la bottiglia e gliela abbatte con estrema violenza sul capo.

La testa di Alma si rovescia all'indietro la fronte spaccata in due.

Anche la bottiglia si è rotta e il vino, rosso come sangue, le inonda la faccia, il collo, la camicetta.

Ma Alma non è morta.

Oskar ne sente ancora la voce flebile.

“Allattati col mio sangue, divoralo!”.

Oskar, lamentandosi con una sorta di guaito animalesco e sbavando, prende il coltello che aveva posato sul letto, lo infila nella gola di Alma, gli imprime un moto circolare.

Ci vogliono tempo e forza per recidere i legamenti che tengono attaccata la testa allo scheletro.

Finalmente ci riesce. Posa la testa di Alma sul grembo di lei.

E la guarda.

Capisce subito che guardarla è stato un errore. Corre, singhiozzando, a buttarsi sul letto a pancia sotto.

No, non la può guardare, impossibile reggere alla vista di quel corpo che lui ha straziato.

Non solo l'ha uccisa, ma ne ha anche vilipeso il cadavere.

No, no, bisogna assolutamente sbarazzarsene. E senza perdere tempo.

Ma dove metterla? Ecco, intanto la può nascondere dentro un cespuglio nel giardino. Gli pare una buona idea.

Ma come fare a trasportarla giù senza guardarla?

Può tentare di fare il percorso a memoria, tanto conosce benissimo sia l'appartamento che il giardino.

Si alza tenendo gli occhi chiusi. A tentoni arriva alla poltrona, prende la testa per i capelli con la mano destra, il corpo se l'appoggia contro la vita, di traverso, reggendolo col braccio sinistro.

Comincia a camminare. È fuori dalla camera da letto, percorre senza incidenti il lungo corridoio che termina con la porta di entrata. Poggia la testa per terra, apre, riprende la testa, scende quindici gradini, arriva a un pianerottolo, davanti ha un portone, quello che dà in strada, ma lui va a sinistra, dopo sei passi sa di trovarsi davanti alla porticina oltre la quale c'è il giardino.

Una volta fuori, apre per un momento gli occhi per vedere se qualcuno passa per strada.

Non c'è nessuno. Si dirige verso un folto cespuglio e, sempre senza guardare, cerca di infilarci il corpo e la testa.

Non si rende conto che una buona metà del corpo è rimasta scoperta e visibile.

Volta le spalle e, ad occhi aperti, se ne torna nel suo appartamento.

Hai ucciso Alma, hai ucciso Alma, hai ucciso Alma...

Va nello studio, si leva la giacca e la cravatta, vorrebbe scacciare quel pensiero ossessivo disegnano ma non può, gli tremano troppo le mani.

Hai ucciso Alma.

Deve assolutamente stordirsi, non sentire più quelle parole.

Esce dallo studio, percorre un tratto di corridoio, spalanca la porta della cameretta di Reserl, accende la luce.

Reserl, che per il caldo dorme sopra il lenzuolo senza niente addosso, apre a fatica gli occhi.

“Che c'è?”

Oskar le si butta di sopra. Quando capisce, Reserl geme:

“Oh no! Sono troppo stanca!”.

“Stai zitta!”

Reserl lo lascia fare. Gli abbandona il suo corpo inerte come se non le appartenesse, sperando che lui concluda alla svelta. Ma non sarà così.

Il sonno liberatore, per lui e per lei, arriverà assai più tardi.

Nel fondo dell'abisso nero in cui giace, lo raggiungono, svegliandolo, dei colpi lontani di cui non capisce la natura. Si costringe ad aprire gli occhi.

Stanno ripetutamente bussando alla porta. Scosta Reserl che non dà segni di vita, si alza, si abbottona i pantaloni, esce in corridoio, va ad aprire la porta.

Si trova davanti al dottor Posse stralunato, anche lui ha partecipato alla festa ma se ne è andato verso la mezzanotte.

“Il portone gliel'ho aperto io”, dice.

E si dilegua, scoprendo i due che sono dietro di lui.

Un graduato e un agente di polizia.

La polizia?! Che vorrà da lui?

“Ci faccia entrare”, dice il graduato.

Oskar li guida nello studio. Dalla finestra restata aperta irrompe la luce del primissimo mattino. Per terra, bottiglie vuote e bicchieri sporchi che il graduato guarda con occhio severo.

“Posso conoscere la ragione della vostra visita?”

“Lei è il pittore Oskar Kokoschka?”

“Sì.”

Ma che vogliono?

“Il giardino di sotto è suo?”

“Sì.”

“Chi ha la chiave del cancello?”

“Io.”

“E nessun altro?”

“Nessun altro.”

“Quando lei è andato a dormire il cancello era chiuso?”

“Certamente. Ma posso sapere,..”

“Glielo dico subito. Un'ora fa un passante ha visto nel suo giardino, attraverso le sbarre del cancello, il cadavere nudo di una donna e...”

Alma!

Il graduato parla ma Oskar non l'ascolta più.

Livido, tremante, ha dovuto sedersi perché le gambe gli sono improvvisamente mancate.

Hai ucciso Alma.

La memoria di quello che è accaduto gli è tornata con la violenza di un ciclone emotivo al quale non si può opporre resistenza. Meglio liberarsi subito.

“Io”, riesce a dire aprendo a fatica i denti incollati.

Il graduato non ha capito.

“Che ha detto?”

“Che sono stato io.”

“Sta confessando che è stato lei a ucciderla?”

“Sì.”

“Si alzi e ci preceda. Andiamo in giardino.”

Mentre scende i quindici gradini, il graduato gongola. Di sicuro avrà una promozione, non è da tutti arrestare un assassino a poche ore dal delitto.

Ora sono in giardino. Ma le gambe di Oskar si piegano ancora una volta di colpo. Il poliziotto lo fa sedere sul bordo della fontana rimanendogli accanto.

Il graduato è arrivato alla siepe che nasconde a metà il cadavere.

Poi si sente la sua voce sorpresa e irritata.

“Ma è una bambola!”

Oskar si alza, sorpreso anche lui, va verso il cespuglio.

Una bambola?

Il graduato l'ha tirata tutta fuori, le ha messo allato la testa staccata.

Oskar la guarda, ora può guardarla.

Dal buco dove una volta poggiava la testa fuoriescono cordicelle e piccole molle metalliche. Da uno squarcio nella gamba mancina si intravede un osso di bambù avvolto in una massa compatta d'ovatta.

“Sì, è solo una bambola”, ammette Oskar tentando un povero sorriso ai due poliziotti che lo guardano in silenzio.

“Solo una bambola”, ripete.

Poi alza gli occhi a osservare il cielo.

È limpido, senza la più piccola nuvola. Sarà proprio una gran bella mattina.

Nota

Questo racconto su una reale passione amorosa, spinta fino all'ossessione e alla follia, si basa in gran parte su documenti autentici di vita vissuta.

Ringrazio perciò Eileen Romano e Federica Armiraglio di avermeli procurati, essendo molti di essi o inediti o poco noti in Italia.

Le frasi pronunziate dal simulacro di Alma, così come i suoi dialoghi con Oskar, sono brani di battute tratte da due opere teatrali di Kokoschka, I Bambini sognanti e Assassino, speranza delle donne.

